L'eresia inquisita

L'Archivio della congregazione per la dottrina della fede

Simona Feci

Nel gennaio 1998 una solenne cerimonia ha celebrato l'apertura dell'Archivio della congregazione per la dottrina della fede, denominazione odierna di quella che fino al 1965 era la congregazione del Sant'Uffizio, cioè l'Inquisizione romana.

A lungo inaccessibile agli studiosi, l'Archivio della congregazione (che – si badi – era e operava come un tribunale) aveva suscitato le più grandi curiosità tra quanti si occupavano di storia dell'eresia e della sua repressione a opera della Chiesa. Che cosa custodiva effettivamente quell'archivio? Quali domande potevano finalmente trovare una risposta attraverso la lettura delle carte? Quali misteri potevano essere risolti? Quali nuove direzioni si potevano dare alle ricerche sulla storia religiosa dell'età moderna e contemporanea, sulla storia delle idee e della mentalità, sulla storia dei comportamenti?

E tuttavia, ancor prima della sua effettiva apertura, gli studiosi erano poco propensi a ingigantire le loro aspettative. La storia dell'Archivio romano, infatti, era ben nota.

All'inizio dell'Ottocento, su ordine di Napoleone, i francesi trasferivano le carte dell'Archivio a Parigi. Non era la prima spoliazione che l'Archivio subiva: già nel 1559, ad esempio, cioè meno di vent'anni dopo l'istituzione della congregazione del Sant'Uffizio, il popolo romano assaltava il palazzo dove aveva sede il tribunale e faceva scempio dei documenti e dei processi, in occasione della morte del papa-inquisitore Paolo IV. E tuttavia il trasferimento napoleonico fu traumatico: qualcosa si smarrì già nel viaggio verso Parigi, molto però fu intenzionalmente disperso al momento di riportare i documenti a Roma, tra il 1815 e il 1817. La spesa elevatissima costrinse i responsabili del trasloco a ope-

rare una drastica scelta di ciò che meritava di essere conservato: in buona sostanza, tutto quello che riguardava strettamente l'istituzione e il suo funzionamento in campo dottrinario e giurisdizionale fu salvato; il resto – migliaia di volumi di processi, cioè almeno i due terzi di quanto era stato prelevato a Roma – fu ceduto a pescivendoli e fabbricanti di carta e distrutto; in modo occasionale e fortunoso qualcosa si salvò ed è ciò che, fino al 1998, ha rappresentato la base documentaria degli studi sull'inquisizione, come ad esempio il materiale conservato al Trinity College di Dublino.

È questa la ragione per cui oggi l'Archivio romano conserva pochi celebri processi (quelli cinquecenteschi al cardinal Morone, al cancelliere fiorentino Carnesecchi, al vescovo Soranzo, attualmente editi; quelli secenteschi al giansenismo e al molinismo, tra gli altri), alcuni dei quali dichiarati importanti già in occasione del trasloco da Parigi; la serie completa dei *decreta* (cioè l'insieme delle decisioni prese dai membri della congregazione nel loro ordinario lavoro sui processi, la procedura e il funzionamento del tribunale) dal 1548; raccolte sistematiche di lettere scritte dagli inquisitori locali e inviate loro dalla congregazione; carteggi con vescovi e cardinali; fascicoli di questioni giurisdizionali relative a sedi periferiche; dossier e miscellanee intorno a materie particolari (ebrei, stranieri provenienti da paesi di fede non cattolica e dall'Europa orientale). Il materiale documentario consiste di circa 4500 volumi per il periodo compreso fino al 1903; con la più recente estensione dei termini cronologici, si possono consultare carte relative anche al 1922, mentre solo per quanto riguarda le posizioni relative al nazismo e alla condanna del razzismo la consultazione arriva alla fine del pontificato di Pio XI.

La competenza del tribunale in materia di eresia deve essere intesa in senso ampio: infatti, nel corso del tempo le questioni che attrassero l'attenzione dei cardinali-inquisitori cambiarono e questo, oltre a interessare la storia del tribunale in sé, moltiplica i campi in cui la consultazione del materiale conservato si rivela utile per gli studiosi: già alla fine del Cinquecento, infatti, perseguire le idee eterodosse era divenuto meno impellente rispetto a colpire la pratica della bestemmia o della magia, i comportamenti giudaizzanti degli ebrei convertitisi al cristianesimo o gli apostati cristiani che avevano aderito all'Islam, i casi di presunta e affettata santità e di pseudo-misticismo, tutti temi su cui in questi anni si sono moltiplicate le ricerche e le pubblicazioni. Oltre a confermare questo spostamento del campo di azione del tribunale, i documenti dell'Archivio dimostrano come sia infondato immaginare una crisi dell'istituzione nel corso della tarda età moderna, in modo particolare nel Settecento: anche in questa fase, infatti, la congregazione romana è operosa ed esercita la più grande influenza sulle sedi locali, le quali inviano puntuali resoconti periodici della loro attività. Nel XIX secolo si accentua il confronto dei teologi con gli scienziati e le nuove teorie che mettono in crisi, in modo irreversibile, l'autorità della Bibbia come fondamento della realtà storica e scientifica e i criteri della sua interpretazione.

L'Archivio conserva anche il materiale di una seconda istituzione centrale, oltre all'Inquisizione: la congregazione per l'Indice dei libri proibiti, deputata alla censura, le cui competenze furono trasferite al Sant'Uffizio nel 1917. I compiti della congregazione erano quelli di valutare ed eliminare testi pericolosi dal punto di vista dottrinale e morale, senza differenze negli argomenti trattati, e, soprattutto dopo il Concilio di Trento, di procedere all'espurgazione, operazione mediante la quale si eliminavano parti sospette e dubbie da opere per il resto del tutto accettabili. È questo, probabilmente, il campo di indagine più promettente, rispetto alla valutazione del secco intervento di approvazione o interdizione, proprio perché offre alla storia della cultura documenti per un'analisi molto sofisticata. Tanto più che la congregazione si occupava non solo di valutare l'emissione dei libri stampati, ma anche di controllare la loro circolazione e fruizione e di concedere i permessi di lettura di quei testi che erano interdetti. Qui, così come nel caso del Sant'Uffizio, la definizione del modo di procedere, la messa a regime della istituzione, la conformazione dei rapporti tra l'organo centrale e i poteri periferici (inquisitori e vescovi), soprattutto in ordine alle correzioni delle opere e alla concessione delle licenze, e infine l'elaborazione dei criteri di discriminazione relativi agli autori e alle opere così come alle categorie dei lettori richiesero tempo, esperimenti e aggiustamenti, di cui troviamo tracce evidenti nella documentazione, cioè nella serie dei *Diaria* e in quel materiale che l'attività censoria produceva e utilizzava: gli Indici ufficiali, editti che integravano e aggiornavano gli elenchi, lettere, pronunciamenti papali e decreti di altre istituzioni.
L'Archivio della congregazione per la dottrina della fede ha sede a Roma, presso il palazzo del Sant' Uffizio, ed è aperto agli studiosi, previa presentazione di una domanda corredata da una lettera di presentazione del vescovo ordinario del luogo oppure di un istituto di ricerca o ancora di una persona autorevole già conosciuta dal direttore.